

Senza dilungarsi sulle questioni sorte intorno all'attendibilità dell'opera, si limita a fare presente lo scetticismo con cui gli storici la considerano, ponendo interrogativi anche sull'epoca di composizione, dai più ritenuta quella diocleziana costantiniana: tesi accettata anche dall'Agnes.

Circa il piano dell'*H. A.*, esclusa la lacuna del testo tra il 244 e il 253 p. C., l'autore preferisce accettare l'ipotesi della caduta iniziale delle vite di Nerva e di Traiano, ipotesi che permetterebbe di vedere nell'*Historia Augusta* una continuazione del *De vita Caesarum* di Svetonio. Nota inoltre come addentellati con Svetonio siano palesi, se si considera il modo con cui il lavoro è concepito. Infatti, come nelle *Vite dei Cesari*, così nell'*Historia Augusta* il personaggio è completamente staccato dal mondo che lo circonda, per cui è difficile cercare in essa elementi che possano dare un'idea dell'ambiente politico e sociale del tempo. Predomina un interesse esclusivamente biografico, il quale tende a concentrare l'attenzione del lettore sul particolare, sull'aneddoto: che è appunto l'atteggiamento di Svetonio. Ma la futilità delle notizie si mostra ancor più palese nell'*Historia Augusta*, dove ormai l'imperatore non è più considerato come l'ottimo principe, ma piuttosto come un padrone assoluto alla cui potenza, più che all'autorità di cui è depositario, ci si inchina servilmente.

Anche per quello che riguarda l'ordine della narrazione, gli scrittori della *Historia Augusta* non si staccano da Svetonio, attenendosi anch'essi ad uno schema fisso, nel quale sono inquadrare tutte le vite. Ma nonostante questa adesione esteriore all'opera di Svetonio, l'*Historia Augusta* si dimostra ad essa notevolmente inferiore per interesse storico ed erudito. Quale fonte storica, è da usarsi con grande cautela, senza lasciarsi ingannare dall'abbondanza dei documenti in essa contenuti, da ritenersi più una esercitazione retorica che frutto di una coscienziosa consultazione di archivi. Maggiore attendibilità è riconosciuta dalla critica al primo gruppo delle vite, fino a Caracalla incluso, mentre più indipendenti da criteri storici si mostrano le successive.

L'autore passa poi a considerare se, oltre al genere letterario comune all'epoca, vi sia qualche altra affinità che giustifichi la riunione in un sol *corpus* delle trenta biografie. A questo proposito, egli accetta una teoria odierna che vede nell'atteggiamento filo-senatoriale l'elemento che conferisce unità all'opera, e nota come lo spirito di deferenza verso la casta senatoriale sia talmente vivo nei sei biografati da spingere a denigrare o ad esaltare i diversi imperatori, a seconda se furono accetti o no al senato.

Dagli elementi polemici che vi abbondano risalta l'ambiente nel quale l'opera è sorta: un ambiente tradizionalista che vedeva ormai decadere inevitabilmente la propria importanza. Anche sul piano religioso l'*H. A.* si attiene alla tradizione, spregiando i culti non romani. Ed è proprio in questi accenni all'ambiente più che nei fatti esposti che risiede l'interesse dell'opera. Ma nonostante numerose allusioni polemiche non è possibile trarre da esse una sicura determinazione cronologica, poichè è lenta ad evolversi una concezione politica che, rivolgendosi esclusivamente al passato, vive di nostalgie e rimpianti. Per cui l'autore preferisce accettare la collocazione tradizionale nell'età di Diocleziano e di Costantino.

FARAGGIANA

MARIO E. VIORA, *L'Università degli Studi di Trieste*. Un fascicolo di pagine 40. A cura dell'« Istituto di Storia medievale e moderna » dell'Università, Trieste, 1958.

È una precisa, attenta, documentata, e in alcuni punti (o forse in ogni suo momento?) drammatica storia dell'Università di Trieste. Storia vasta non soltanto nella realizzazione, ma anche nella lontana preparazione e nelle speranze del periodo anteriore alla prima guerra mondiale (pp. 1-16). Il Viora, che tenne il rettorato dell'Università in un periodo difficilissimo (ottobre 1942-maggio 1944) ed è insigne studioso di diritto, era uno degli uomini più indicati a scrivere le vicende dell'Università. E lo ha fatto con un rigore critico che non viene meno neppure là dove il cuore e la passione ne sarebbero state possibili giustificazioni.

Anche di questo i lettori gli debbono essere grati.